



APPROFONDIMENTO n° 3/2017 del 12 giugno 2017

**Liberté, Égalité, Fraternité?
Francia: reato di ostacolo all'interruzione di gravidanza.**

di Claudia D'Urso

*«...non si può essere moralmente indifferenti
di fronte all'aborto»*

NORBERTO BOBBIO



Il 1° dicembre 2016 l'Assemblea nazionale francese ha approvato per alzata di mano la legge che estende all'online «il reato di ostacoli all'interruzione volontaria di gravidanza».

Cosa si intende per «ostacolo all'interruzione di gravidanza» e come viene punito?

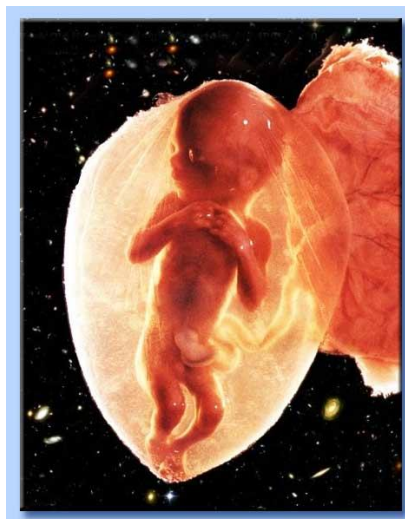
È considerato ostacolo qualsiasi tentativo di dissuadere la donna dal suo "diritto" di abortire; questo implica quindi che tutti i movimenti e le iniziative pro-life, che si spendono concretamente per aiutare le donne a proseguire la gravidanza, o a elaborare il lutto della perdita, aiutandole psicologicamente, concretamente ed economicamente, sono obbligate al silenzio. Non solo, chi si espone rischia fino a 2 anni di carcere e 30 mila euro di multa. Già nel 1993 la Francia aveva definito reato qualsiasi iniziativa che si opponesse

all'interruzione di gravidanza; con quest'ultima legge il divieto si estende ora anche ai siti online.

Cosa mette in luce questa legge?

Intanto evidenzia un allarmante **tentativo da parte dello stato socialista francese di creare divieti, proibizioni e censure che ricordano molto da vicino le pratiche di controllo totale e distopico della società da parte dei sistemi totalitari**. Il problema quindi prescinde il dibattito «giusto o non giusto», «cultura laica contro cultura cristiana»: qui si impone il silenzio con la forza, e quindi si viola il principio democratico della libertà di espressione, ma anche il diritto di cercare e ricevere sostegno e aiuto in situazioni di necessità.

La gravità di questa iniziativa è tale che nei mesi precedenti all'approvazione della legge è intervenuto anche il presidente della Conferenza episcopale francese, l'arcivescovo di Marsiglia Georges Pontier, che in una lettera indirizzata ad Hollande scriveva: «L'interruzione volontaria di gravidanza rimane un atto pesante e grave che interroga profondamente la coscienza. In situazioni difficili, sono numerose le donne che non sanno se portare a termine o meno la gravidanza e avvertono il bisogno di parlarne con qualcuno, cercare un consiglio».



Private anche della possibilità di confrontarsi e trovare conforto, ora «le donne non trovano più alcun sostegno ufficiale al loro interrogativo di coscienza». I siti internet che il governo ha reso illegali «compensano l'assenza di luoghi di ascolto» e «il loro successo prova che essi rispondono ad un'attesa». Monsignor Pontier fa notare che questi siti prestano ascolto a tutti, non solo a chi è incerto sull'aborto, ma anche a chi ha già abortito e deve elaborare la ferita, a nonni o padri mancati, garantendo sempre «spazi di libertà». L'arcivescovo si chiedeva inoltre che conseguenze avrebbe avuto la nascita di un reato di «ostacolo digitale all'interruzione volontaria di gravidanza»: «Il minimo incoraggiamento a portare a



termine una gravidanza potrà essere un giorno qualificato come pressione psicologica e morale?»

Da parte sua, il presidente Hollande non ha risposto alla lettera e si è preoccupato solo di

accelerare l'approvazione della norma.

Nel concreto questa legge non difende nessuno, ma ostacola e viola la libertà dei più deboli. Dov'è il pericolo nell'esistenza (già molto limitata e circoscritta al solo web) di siti pro-life? Perché tanta preoccupazione, da giungere a vietare con una legge la diffusione di idee contrarie all'interruzione di gravidanza?



Il punto nevralgico non è la legge in questione, ma cosa vi sta dietro. Ci crediamo davvero una società libera? I diritti che ci costruiscono attorno, i linguaggi e le ideologiche che sibillinamente la scuola, lo stato e i mezzi di comunicazione chi inculcano fino a quando non li abbiamo totalmente assorbiti e fatti nostri, sono davvero diritti in difesa della nostra libertà e dei più deboli?

Di fronte a ogni notizia e proposta di legge sarebbe opportuno chiedersi sempre non solo «di cosa stanno parlando?», ma soprattutto «perché ne parlano ora e cosa vogliono dirmi?».